

I Legislatura

Luigi Alberto Gigliotti, Partito Comunista Italiano, 6 luglio 1970
(Presidenza provvisoria)

Seduta n. 1, lunedì 6 luglio 1970

Cari colleghi, il non ambito privilegio dell'età mi ha concesso l'altissimo onore di presiedere la prima adunanza del primo Consiglio regionale del Lazio, sorto dalle elezioni del 7 giugno 1970 e sorto – è doveroso notarlo – con 22 anni di ritardo sulla data stabilita dalla Costituzione, che è la legge suprema dello Stato, e con 7 anni di ritardo sul successivo termine del 31 dicembre 1963 stabilito dalla legge costituzionale 18 marzo 1958 n. 1, a sanatoria della precedente inadempienza costituzionale, come se in materia costituzionale potessero ammettersi delle sanatorie.

Desidero innanzi tutto rivolgere il mio caldo, cordiale saluto ai colleghi del Consiglio, a tutti i colleghi del Consiglio, poiché tutti siamo qui in forza del voto popolare ed in virtù della Costituzione repubblicana dell'1 gennaio 1948 alla quale, indifferentemente dall'ideologia politica di ognuno di noi, dobbiamo, con o senza un formale giuramento, ossequio e fedeltà assoluti in ogni sua disposizione, comprese quelle transitorie, anche se a distanza di ben 22 anni non sono state ancora applicate.

E con il mio saluto, rivolgo a tutti i colleghi l'augurio di buono e proficuo lavoro nell'interesse della popolazione del Lazio, al fine di risolvere, o quanto meno di avviare a soluzione, i tanti problemi che affliggono l'intera Regione: i problemi di Roma con i suoi baraccati, il disordine urbanistico, il caos nel traffico, il dissesto finanziario, i problemi dei comuni della Provincia di Roma e delle altre province laziali.

Problemi che dal settore prettamente amministrativo si estendono, con forza impetuosa ed irresistibile, al campo economico, a quello sociale, a quello del lavoro e che soprattutto negli ultimi mesi dal 1969 ad oggi – com'è dimostrato dagli avvenimenti odierni e dell'ultimo momento con le dimissioni del Governo – sono diventati gravissimi, preminenti, urgenti ed acuti e sui quali il Consiglio regionale non può non intervenire, a tutela della popolazione laziale che rappresenta, chiedendo anche, nei modi opportuni, gli interventi dei vari ministeri, degli enti di stato, dei comuni, delle amministrazioni provinciali, dei sindacati, delle associazioni di categoria.

Il compito che ci aspetta è dei più difficili ed al suo assolvimento dobbiamo dedicarci in piena concordia di spirito e di intenti, se pure provenienti da diverse ideologie politiche, senza disperderci in discussioni e polemiche, che spesso sono vuote e vacue e si trasformano in veri e propri cavilli, curialeschi e non curialeschi, facendo perdere tempo prezioso.

Ché anzi dobbiamo riguadagnare quel tempo tutt'altro che breve che la ritardata, e tanto ritardata, applicazione della Costituzione ha fatto trascorrere, con non lieve danno della collettività del Lazio che noi qui rappresentiamo.

E' chiaro e opportuno riaffermare ciò in questa sede, e, se necessario, in qualsiasi altra sede – sono le disposizioni della Costituzione che ci riguardano, sia relativamente ai nostri poteri amministrativi, sia relativamente ai poteri legislativi, gli uni e gli altri importantissimi e decisivi per lo sviluppo della Regione, i quali intendiamo esercitare in tutta la loro pienezza, senza accettare inammissibili ed incostituzionali restrizioni.

Non altrettanto chiare sono, invece, le disposizioni della legge n. 62 del 10 febbraio 1953, sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali. Ma, per quanto poco chiare, anzi incostituzionali sotto vari aspetti, come molti costituzionalisti hanno affermato e dimostrato (e sono quindi da correggere, con la dovuta meditazione, sia da parte nostra, sia soprattutto dal Parlamento nazionale), queste oggi sono le norme in base alle quali la Regione deve essere costituita e funzionare.

Dobbiamo perciò metterci al lavoro, procedendo senza indugi ai vari e urgenti adempimenti che la legge demanda al Consiglio.

Primo atto da compiere è la costituzione dell'Ufficio di Presidenza con l'elezione del Presidente, dei due vicepresidenti e dei due segretari ed a ciò siamo chiamati con l'ordine del giorno odierno.

Altro atto, anch'esso primario e non dilazionabile, che senz'altro avrebbe potuto essere compiuto in questa seduta e sarebbe stato perciò opportuno inserirlo nell'o.d.g., è l'elezione, dopo un'ampia e profonda discussione politica e programmatica, del Presidente della Giunta regionale e degli assessori, con le modalità tassativamente stabilite agli articoli 23, 26 e 27 della legge n. 62 del 10 febbraio 1953, che è quella che - lo ripeto – regola il funzionamento della regione e che, piaccia o non piaccia, deve essere applicata in tutte le sue disposizioni, per costituire e far funzionare il nuovo ente.

Non possiamo dimenticare la norma dell'articolo 75 di detta legge, la quale dispone che lo Statuto della Regione deve essere deliberato entro 120 giorni dalla prima convocazione del Consiglio regionale.

Cosicché il termine finale scade il 3 novembre. Abbiamo quindi la necessità di iniziare subito per portare a termine questo lavoro con la massima urgenza, essendo lo statuto l'atto fondamentale affinché la Regione possa espletare i vari ed importanti compiti, in sede amministrativa e in sede legislativa, che la Costituzione e la legge, e soprattutto i bisogni della popolazione laziale, le demandano.

E ricordiamoci che senza lo Statuto, che per entrare in vigore deve essere approvato dal Parlamento, la Regione non può svolgere completamente le sue funzioni e nemmeno può riscuotere i tributi propri, che la legge finanziaria le consente di istituire con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data della sua approvazione.

E' infine urgente la designazione degli esperti nelle discipline giuridiche, ai fini della costituzione della Commissione di controllo sull'Amministrazione regionale e, soprattutto, ai fini della costituzione del Comitato di controllo sugli atti dei comuni e delle province, organo quest'ultimo essenziale per attuare finalmente, a 22 anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, la norma fondamentale dell'articolo 130 della medesima, secondo la quale il controllo di merito sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali viene sottratto ai prefetti ed alle giunte provinciali amministrative e deve essere esercitato dal comitato, però soltanto nella forma della richiesta di riesame e perciò senza possibilità di annullamento.

Ho voluto, nella mia qualità di Presidente provvisorio della prima adunanza del nostro Consiglio regionale, ricordarvi brevemente i molteplici ed urgenti compiti ai quali siamo chiamati in questa fase, che giustamente è stata definita la fase costituente della Regione. E poiché desidero uniformarmi per primo all'esortazione, da me rivolta all'inizio, di abbreviare i tempi nell'assolvere a tali compiti, concludo il mio intervento rinnovandovi il mio saluto cordiale ed il mio augurio.

Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 6 luglio 1970

Seduta n. 1, lunedì 6 luglio 1970

Onorevoli colleghi, mi sia consentito ringraziare il Consiglio per l'alto onore concessomi con l'elezione a Presidente dell'Assemblea.

Rivolgo un augurio di buon lavoro a tutti i colleghi, compresi quelli dell'Ufficio di Presidenza testé eletto.

Collegli, una tappa importante, significativa, e per più versi fondamentale, si è realizzata nella vita civile del paese. L'ente Regione è ormai divenuto, attraverso gli strumenti democratici della partecipazione e della scelta popolare del 7 giugno scorso, una realtà che viene a calarsi, con una sostanziale funzione di rinnovamento, nel quadro operativo e nell'ordinamento complessivo dello Stato.

Oggi in quest'aula, rispettando ed attuando un principio della Costituzione repubblicana, ci siamo assunti, dinanzi alle comunità amministrate, precisi doveri. Ci siamo assunti, sopra ogni cosa, l'impegno, il proponimento, responsabile e improcrastinabile, di avviare a soluzione i grossi problemi che attengono allo sviluppo civile ed economico della nostra Regione, particolarmente bisognosa di essere riequilibrata secondo criteri di reale giustizia sociale.

La regione costituisce, dunque, non solo un grande traguardo ed una grande riforma invocata per anni. Rappresenta, soprattutto, il banco di prova più impegnativo per tutte le forze politiche chiamate a rispondere, in maniera del tutto nuova, sul terreno delle cose concrete, alle accresciute esigenze di partecipazione democratica ed agli enormi innegabili processi di trasformazione verificatisi in questi anni nei tessuti sociali ed economici del paese.

Una nuova società, della quale la Regione è il presupposto integrante, va oggi emergendo nel paese in un modo sempre più vasto ed articolato e con una sempre più marcata accentuazione del principio di autonomia. Ma sarebbe estremamente grave se queste prospettive di un nuovo tipo di comunità civile trovassero di fronte partiti, forze politiche disarticolate e prive di una visione organica e globale della complessa problematica di questo particolare momento della nostra storia, caratterizzato da modificazioni in atto e percorso da novità che hanno investito vecchie strutture e preludono a nuovi ordinamenti.

All'inizio di questo nuovo, più intenso e più fecondo periodo della nostra vita civile, non dimentichiamo una cosa fondamentale che deve ispirare e testimoniare della nostra presenza sia come uomini politici che come amministratori: più forte e pressante sarà la domanda di autonomia e di partecipazione proveniente dal paese, più forte e maggiormente concreta dovrà essere la nostra capacità di orientare nel senso di crescita democratica le attese e le esigenze di tutti i cittadini, di offrire loro delle reali sintesi politiche, che siano in grado di consentire un effettivo superamento delle gravi contraddizioni di natura sociale ed economica ancora presenti nel contesto della nazione ed in modo precipuo nel Lazio.

Ora è giunto, dopo le polemiche e le diverse prese di posizione espresse nel corso del dibattito elettorale, il momento nel quale dobbiamo veramente fare la Regione.

Dobbiamo fondare e costruire la Regione nel diritto e nella realtà. Dobbiamo aprire, in forme nuove, un dialogo con i poteri centrali dello Stato, senza nulla sacrificare della nostra autonomia, evitando, in tal modo, inutili e controproducenti contrasti che servirebbero, in pratica, solo a rinviare nel tempo i problemi che siamo chiamati ad affrontare, con estrema rapidità e con stringente sollecitudine, nell'esclusivo interesse delle popolazioni.

Dobbiamo operare affinché, con la dislocazione di precise attribuzioni, si possa realizzare un effettivo miglioramento di tutta l'azione pubblica.

Dobbiamo formulare e promuovere una effettiva politica di programmazione democratica, attraverso un piano regionale ancorato a definire scelte prioritarie, da collegare a quello nazionale, e guidarne la realizzazione in tempi e modi che non solo consentano la presenza responsabile di indicazione e di scelta di tutte le categorie sociali, ma che garantiscano il superamento graduale degli squilibri, delle tensioni e delle profonde differenze rilevabili tra le varie zone della nostra Regione.

Per questo io ritengo che la regione troverà una concreta attualità ed una validità, nella misura in cui riuscirà a spostare i termini del confronto politico tra i vari gruppi fuori degli schemi usuali e logori del passato, cioè di rigida e a volte immotivata contrapposizione, portando invece l'attuazione, il dibattito e la verifica sul campo dei problemi reali e dimostrando così una propria funzione insostituibile nel fornire risposte puntuali e precise alle preoccupazioni ed agli interrogativi, che assillano le popolazioni.

Solo così la Regione non rappresenterà una struttura funzionale al sistema delle decisioni centrali; solo così non costituirà un investimento ed una occasione per più onerose ed ingiustificate spese improduttive; solo così non sarà una trasposizione formale dei meccanismi di accentramento, che rischierebbe di trasferire a livello locale la pesante macchina burocratica centralizzata, che per anni è stata la remora più evidente e logorante alla prospettiva di rendere più celere e funzionale l'apparato statale. Solo se riusciremo ad evitare questi pericoli, la Regione potrà significare un modo nuovo, più moderno, più democratico e più civile di porsi e di essere dello Stato.

Tutti noi siamo consapevoli delle difficoltà e delle resistenze, che nascono per lo più in vecchie abitudini e da un ingiustificato attaccamento a superati schematismi, che contrastano duramente la nuova realtà sociale italiana e le nuove dimensioni nelle quali essa si muove.

Ci attende, dunque, un'opera vasta, impegnativa e complessa.

Un'opera che esige, pur nel rispetto e nell'autonomia della impostazione ideologica e programmatica di ciascun gruppo politico, una disponibilità di volontà politica desiderose di operare e di agire non su facili e strumentali polemiche, ma su temi e su cose concrete. Un'opera che richiede tutta la nostra capacità creativa, le nostre energie e le nostre speranze.

Io sono convinto che tutte le forze politiche, che il suffragio popolare ha chiamato in questa aula, sapranno essere responsabili protagonisti di questa nuova, meravigliosa stagione di libertà e di crescita che il varo dell'ente Regione ha immesso nella giovane democrazia italiana, nel rispetto dei principi stabiliti nella Costituzione repubblicana e nel rispetto di quella autonomia e di quella autodecisione che dal dopoguerra ad oggi regolano il nostro vivere civile.

[Roberto Palleschi, Partito Socialista Italiano, 23 settembre 1970](#)

[Seduta n. 4, mercoledì 23 settembre 1970](#)

Ringrazio l'Assemblea per l'alto onore che mi è stato conferito: con l'aiuto di tutti cercherò di essere il Presidente di tutta l'Assemblea.